

Grazie Signor Presidente della Repubblica per la Sua presenza che conferisce rilievo particolare a questa rievocazione, che non vuol essere celebrativa ma rigorosamente storica, di una personalità tra le più singolari e affascinanti del nostro Risorgimento e dell'Unità d'Italia quale è stata quella di Leopoldo Franchetti.

Grazie alla Presidente Boldrini e a Lei Signora Vicepresidente per aver concesso la *Sala della Lupa* così carica di storia.

Grazie a tutti voi, autorità di Governo, della Corte Costituzionale, colleghi, Signore, Signori e a voi studenti del liceo scientifico Machiavelli e ai vostri insegnanti per aver accolto il nostro invito.

Quando nel febbraio 1910 negli uffici del Senato sotto la presidenza di Pasquale Villari, Leopoldo Franchetti fu nominato Presidente effettivo dell'Associazione per gli interessi morali ed economici del Mezzogiorno di Italia la decisione apparve del tutto ovvia.

Franchetti, con Sonnino, era l'autore della grande inchiesta sulla realtà siciliana. La sua indagine sulle *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, costituiva non solo una delle più profonde analisi sociologiche e politiche di una realtà ancora semiconosciuta nella sua composizione e struttura, ma apriva anche al dibattito economico e politico quelle che saranno poi definite la *questione meridionale* e la *questione mafiosa*.

Leopoldo Franchetti era un antesignano e con il suo maestro Pasquale Villari fu un capofila del pensiero meridionalista. In quella ricerca sul campo vibrava un rinnovato, dinamico slancio politico che reagiva all'immobilismo e alla grande crisi della destra storica a metà degli anni '70 del XIX secolo e insieme si avvertiva un diverso e vitale approccio culturale che mirava a capire in profondità i fenomeni reali della società meridionale, osservandoli da vicino. Soffiava nella Firenze dell'epoca di Franchetti il vento del positivismo di Stuart Mill, ma soprattutto faceva scuola la lezione dell'allievo del De Sanctis, Pasquale Villari, non immemore del richiamo desanctisiano ai fatti, alle cose, al reale. Nel ricordo del suo viaggio elettorale, uno dei più affascinanti testi della letteratura ottocentesca, F. De Sanctis affermava «Avevo imparato di più in quei paeselli che in molti libri». Il mondo andava, dunque, studiato dal vero. Era questo principio di analisi e verifica della vita reale che Villari trasmetteva agli allievi e tra questi Leopoldo Franchetti. Fu in una birreria di Berlino che scattò in lui la decisione di scendere nel Sud in Sicilia, avendo letto un articolo di un giornale inglese che affermava come i viaggiatori stranieri conoscessero il Mezzogiorno meglio della classe dirigente italiana. Non era il *Grand Tour* degli aristocratici europei che cercavano le affascinanti tracce dell'antica civiltà italica, il paese ove fiorivano i limoni, che aveva in mente Leopoldo Franchetti, ma l'indagine accurata sulle condizioni sociali, sulla

questione agraria e contadina e sulla sua matrice mafiosa della struttura amministrativa, sulle soluzioni da adottare.

Franchetti si prepara all'inchiesta condotta con Sidney Sonnino ed Enea Cavalieri, con metodica puntigliosità. Lo testimonia il suo diario di viaggio. Quel diario costituì la base dell'inchiesta. Sono pagine ancora oggi fonti preziose di notizie e di osservazioni.

Il quadro offerto dall'inchiesta Franchetti-Sonnino fu di grande drammaticità. Il testo suscitò un tumultuoso dibattito e fu contestato, ma solido era l'impianto. L'inchiesta rimane una pietra miliare di conoscenza della realtà siciliana e in genere del Sud.

Le parole conclusive dell'inchiesta di Franchetti sono ancora oggi di forte attualità. Varrebbe la pena che a rileggerle fosse l'attuale classe dirigente italiana.

Era un tempo nel quale le più eminenti personalità del Nord erano consapevoli di quanto fosse importante per la salvezza dell'Italia e per i loro stessi interessi affrontare con lungimiranza ed energia la questione meridionale. Una lungimiranza che un certo ceto sociale e politico del Nord sembra oggi aver smarrito.

Franchetti e Sonnino avviarono la stagione delle grandi inchieste del XIX e XX secolo. Sulla loro scia si pose Giustino Fortunato, con i suoi leggendari viaggi lungo l'arco dell'intero Appennino che, con i suoi scritti, rovescherà i luoghi comuni che ancora oggi gravano sul Mezzogiorno.

L'incontro di Fortunato come quello di Gaetano Salvemini con Franchetti era nella logica delle cose. Si ritrovarono, infatti, insieme con Antonio Fogazzaro, Tommaso Gallarati Scotti, Bonaldo Stringher, Giuseppina Le Maire ed altri spiriti illuminati nell'Associazione concepita da Umberto Zanotti Bianco su stimolo di Padre Semeria per avviare la rinascita dal devastante maremoto che nel dicembre 1908 aveva distrutto Messina e Reggio Calabria.

La figura di Franchetti non è certo riducibile all'impegno meridionalista. La sua azione politica-parlamentare ebbe, infatti, una formidabile ampiezza di azione, ma non tocca a me parlarne. Lo farà, da par suo, Guido Pescosolido, illustre storico, di grande competenza, autore di studi imprescindibili sul Risorgimento e il meridionalismo.

A me preme solo sottolineare il forte coinvolgimento emotivo di Franchetti per le condizioni dei contadini ai quali donò le sue terre in Umbria, per la cui formazione egli si adoperò con la moglie Alice Hallgarten, adottando, tra i primi in Italia il metodo Montessori. Lo ispirava quella sua tendenza alla innovazione e alla modernità che fu cifra costante della sua personalità.

Noi, Signor Presidente della Repubblica, con un prossimo primo convegno di studi a Firenze miriamo ad approfondire la vita e l'opera di Franchetti, per capire la prospettiva del suo riformismo, la sua visione democratica che lo portarono a sostenere il suffragio universale, il suo sentimento profondo di amore per l'Italia che lo indusse al gesto estremo di togliersi la vita per il timore delle sorti dell'Italia dopo la rotta di

Caporetto. In un momento di crescenti incomprensioni della storia risorgimentale, di tentazioni neoborboniche e disgreganti del tessuto nazionale, ripercorrere tratti di storia che hanno costruito l'unità d'Italia ci sembra che possa essere un sia pur limitato, ma proficuo contributo, alla formazione di una consapevole coscienza storica del Paese che rischia di smarrirsi.

A me sembra che di questo soprattutto abbia bisogno l'Italia: studiare, capire la propria storia che l'ha resa libera dalla dominazione straniera e protagonista tra i Paesi europei e onorare l'esemplarità di chi ha amato e costruito la patria, come Leopoldo Franchetti.